

# Paglia: riconoscere la fragilità per sperare in una società più umana

«**I**mmaginare una comunità umana radicalmente disegnata nella prospettiva dei tratti fondamentali della fragilità umana è la grande sfida che abbiamo davanti. Raccoglierla costituisce certamente una svolta epocale in ordine ad una società civile all'altezza delle condizioni-limite delle diverse e più specifiche fragilità delle storie di vita». È la conclusione del lungo viaggio attraverso le fragilità – lette in prospettiva personale, sociale, bioetica e religiosa – proposto dall'arcivescovo Vincenzo Paglia nel suo nuovo libro, *La forza della fragilità* (Laterza, pagg. 150, euro 15). È l'esito di un lungo percorso in cui il presidente della Pontificia Accademia per la vita, accompagna il lettore a comprendere quanta profondità e quanta evidenza umana ci sia dietro una parola che troppo spesso viene scambiata per debolezza. Ma è vero esattamente l'opposto. «La fragilità non è un accidente da tenere lontano, non è una malattia da cui guarire. È piuttosto la condizione – scrive Paglia – che caratterizza la comune natura umana».

Sbagliato anche pensare alla fragilità come condizione negativa, da disprezzare. Occorre invece aprire lo sguardo a una prospettiva in cui si possa cogliere un rapporto stretto tra fragilità, vulnerabilità e sensibilità, anche come preludio di gentilezza, delicatezza, «intuizione dell'indicibile e dell'invisibile». Riflettere sulla fragilità come condizione comune, condivisa e meditata, rimanda immediatamente ai lunghi mesi della pandemia che ci ha fatto aprire gli occhi sulla presunta condizione di invincibilità in cui l'uomo si illudeva di poter controllare, gestire, riorganizzare la natura a suo piacimento. Una brusco risveglio che ci ha fatto capire quanto «la follia euforica del transumanesimo» – ricorda Paglia riallacciandosi al filosofo Edgar Morin – abbia finito per portare «al parossismo il mito della necessità storica del progresso e della padronanza da parte dell'uomo, non solo della natura ma anche del suo destino». Pericolosa utopia che ci ha fatto perdere di vista, non solo la nostra condizione, fragile per intrinseca costituzione, ma quanto la

fragilità mostri, accanto ad aspetti oscuri, anche versanti di gioia e di speranza. L'idea della vulnerabilità umana come condizione comune contraddice anche un certo antropocentrismo dispotico che troppo a lungo ha preteso di guardare alla natura con atteggiamenti aggressivi e distruttivi. E qui l'autore si collega ai temi della *Laudato si'* di papa Francesco, per evidenziare quanta sapienza cristiana ci sia in quel testo che è autentico e originale magistero sociale della Chiesa adeguato «all'inedito profilo critico raggiunto dal rapporto fra cura della terra dei viventi e salvezza della dignità dell'essere umano». Tra tanti altri spunti di riflessione, il libro considera poi il tema della cura come dono e responsabilità e indaga la condizione di coloro che sono segnati da una doppia fragilità, quella comune a tutti e quella determinata da disabilità, malattia, anzianità. Condizioni da comprendere e inquadrare nell'ottica di una rinnovata solidarietà globale, secondo fraternità e amicizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.